

Il proclama «Non vorremmo che ci fossero delle ragioni ideologico-culturali dietro questa decisione. A vedere coloro che sono stati privilegiati, qualche sospetto potrebbe anche venire. L'episodio dimostra che quelli che si lamentano delle censure sono coloro che le praticano in tante occasioni senza, in realtà, subirle mai»

così tanti anni di professione – dichiara Avati – credeva di non meritare un trattamento così ambiguo. Nel corso degli ultimi due giorni sono stato raggiunto da indiscrezioni che escludevano il mio film dal concorso malgrado Marco Müller ed Enrico Magrelli (direttore e selezionatore di Venezia, ndr) ci avessero manifestato il loro apprezzamento... sono rimasto profondamente amareggiato dall'aver scoperto che il mio film è stato mostrato alla commissione quando ormai da giorni gli altri quattro avevano la certezza di essere selezionati... Non potevo tenere solo per me il grande dolore che stiamo vivendo».

Attenzione, questa non è la dichiarazione di un lamento, ma il messaggio di un regista che ritiene di sapere com'è andata la selezione e decide denunciare il (presunto) bluff altrui. Müller risponde (Ansa delle 19.19): «Abbiamo finito di vedere i film italiani giovedì: altri titoli importanti sono stati visionati dopo il film di Avati. Il risultato è stato di invitare fuori concorso il nuovo capitolo dell'avatiana commedia umana. Ci sembrava la collocazione più degna per un maestro come Pupi». Sapendo che Pupi è competitivo quanto Capello e Mourinho messi assieme, la dichiarazione di Müller suona ironica. Ma il meglio deve ancora venire.

Scendono in campo Benedetto Croce e Bela Balasz – pardon, Gasparri & Cicchitto, custodi del canone cinematografico del XXI secolo. Lunedì 26 luglio, Ansa delle 15.07. Gasparri si dice «sorpreso e amareggiato» per l'esclusione di Avati, e avverte: «Non vorremmo che ci fossero ragioni ideologico-culturali dietro questa decisione». Ora, è necessario notare un dettaglio: la *new entry* nel concorso sarebbe Celestini, proprio colui che fece arrabbiare Berlusconi al punto tale da far meritare a Parla con me un attacco virulento del medesimo premier. Ecco infatti il Gasparri che chiosa: «A vedere coloro che sono stati privilegiati, qualche sospetto (sulla matrice ideologica della scelta, ndr) potrebbe anche venire...». Sempre lunedì, Ansa delle 16.22. Cicchitto: «Esprimo a Pupi Avati, uno dei maggiori registi del cinema italiano, tutta la mia solidarietà». Ore 19.46: interviene nientemeno che Sandro Bondi. L'Ansa riferisce di «un colloquio tra i vertici dei beni culturali e i vertici della Biennale».

Verrebbe voglia di consigliare a Pupi di scegliersi amici meno imbarazzanti. Lui, ieri alle 17.43, nel rifiutare il fuori concorso, definisce «generosa e affettuosa» la solidarietà di Gasparri, ma ritiene non ci siano «motivi ideologici dietro la mia esclusione». L'idea che i 4 film scelti – sempre ammesso che da qui a giovedì non ci siano ribaltoni – possano essere migliori, in questo alto dibattito, non ha sfiorato nessuno. ❖

Zona Critica

Re Silvio? Per D'Amicis è una opera d'arte



La battuta perfetta

di Carlo D'Amicis

ed. Minimum fax

pag. 359, euro 15

ANGELO GUGLIELMI

Il romanzo di Carlo D'Amicis *La battuta perfetta* ha non pochi meriti di cui ho già avuto modo di parlare. È piacevole e scorrevole che non significa che raccoglie materiali facili e di immediata soddisfazione ma che affronta e sviluppa con critica leggerezza e robusta ironia alcuni dei temi drammatici della nostra attuale quotidianità. Ce ne sono tanti e a tutti è dedicato una uguale cura e attenzione: ma quale è il più incombente di tutti, quello che maggiormente opprime i nostri pensieri e disturba la nostra coscienza? La risposta è facile tanto tutti ci accomuna: è il nostro Presidente del consiglio, il famoso Silvio Berlusconi.

Non dandoci tregua con la sua presenza appare una figura scontata di cui già tutto sappiamo. Ma D'Amicis non si arrende e non rinuncia a un confronto ravvicinato (e gli capita di scoprire aspetti sorprendenti). Inizialmente decide di sbizzarrirlo utilizzando la punta del grottesco. Ma si accorge

Paradossi

«Trasportato» dall'autore dentro il romanzo, Berlusconi è un personaggio difficilissimo

che nel caso di Berlusconi quella punta non funziona. Il grottesco è un intervento su una realtà per scompagnarne i tratti tanto da far emergere l'orrore che nasconde. Berlusconi non nasconde nulla, già ci dice tutto con la finta (aggiustata) compostezza del suo profilo. Così D'Amicis si trova a non poter far altro che trasportarlo così come è nel romanzo: in realtà facendo una fatica doppia, giacché un conto è impegnarsi a contraffare i tratti di un volto un altro è trasportare tratti già contraffatti ma senza sbagliare la misura.

Ne è risultato un personaggio non comune, a suo modo eccezionale che soltanto apparentemente trova riscontro nel costume degli italiani che sono sì sbruffoni, buontemponi, tendenzialmente

egoisti, pronti a violare le regole, a gabbare la realtà evitandone le punte con comportamenti opportunistici ma tutto questo mentre in noi italiani è solidamente legato alla nostra storia di cui condividiamo derive e riaggiustamenti, in Berlusconi la stessa pratica di vita, questo stesso colpevole complesso di comportamenti (cui anche noi cediamo) non è riferibile a una cultura, a una antropologia (che sempre trova la compensazione di cui ha bisogno) ma trova applicazioni alla lettera, è di origine assolutamente naturale e contiene l'effeatezza e quel che di assoluto che è proprio della natura. Quando vediamo la Cagna che ha appena partorito uccidere il neonato fuori numero (non può allattarli tutti) non resistiamo al dispiacere ma non ci meravigliamo. Diciamo è la natura e se siamo pedanti agguagliamo e per fortuna che poi è arrivata la cultura.

Ecco, per Berlusconi la cultura non è mai arrivata, in lui vizi e virtù (e a questo punto anche le virtù sono vizi) non si compongono in una logica di società ma rispondono a convenienze più che egoistiche brutalmente personali.

Per paradosso Berlusconi si propone come una opera d'arte rivendicando l'autonomia che ad essa genere attribuiamo: così non è diverso da un fiore vistoso nato in un deserto dove un pellegrino sperduto ha lasciato cadere l'ultima goccia di sudore: il pellegrino di oggi (smarritosi lungo lo stesso itinerario) sorpreso da questa coloratissima efflorescenza lì per lì si rianima e si fa speranzoso e non si accorge che è una malsana suggestione, non sa che è la prova definitiva che non riuscirà a cavarsela. Non sa che non gli resta che sperare che un elicottero anche lui sperduto si abbassi a raccogliarlo e abbia ancora benzina per portarlo al sicuro. Questo è Berlusconi e questi siamo oggi noi suoi concittadini e sudditi (così sperduti).

Certo il romanzo di D'Amicis contiene altre cose interessanti che vale la pena di non lasciarsi sfuggire ma intanto è questa che a me premeva evidenziare. ❖

Attribuzioni

Paolucci all'Osservatore romano: quel San Lorenzo non è di Caravaggio

«Il livello qualitativo della tela che si conserva nella sagrestia della Cappella dei Nobili al Gesù di Roma è modesto», afferma Antonio Paolucci. «Bella l'idea del san Lorenzo drammaticamente dialogante sulla graticola del suo martirio, suggestivi i ceffi dei manigoldi impegnati nell'esecuzione atroce. Poi però guardi da vicino e vedi mani prospetticamente sbagliate, anatomie goffe, panneggi incerti, stesura pittorica inadeguata», sottolinea il direttore dei Musei Vaticani. «Insomma, la qualità non c'è mentre in Caravaggio c'è sempre e altissima anche quando egli usa il massimo della sprezzatura e il minimo delle risorse espressive». A innescare la «fiammata di curiosità caravaggesche» era stato un articolo dell'Osservatore Romano dedicato al Martirio di San Lorenzo e al capitolo sui rapporti tra l'artista e la Compagnia di Gesù: era bastato un accostamento di nomi per far sì che ventilare un'ipotesi che la notizia di un «nuovo» Caravaggio facesse il giro del mondo.